

Giardino dei Giusti Lario Intelvese

Il Prabello

La montagna qui si fa crinale, confine, transito; il sentiero si fa passo, spartiacque tra la Valle d'Intelvi e la Valle di Muggio che si allarga verde e dolce in terra svizzera. Valle della speranza per i tanti che transitarono in fuga dalle leggi razziali fasciste del 1938, dopo il tragico armistizio dell'8 settembre, per rientrare, spesso, poco dopo, a difendere la libertà. Una casa sta, alta, sul Prabello, una stalla, una nevera, e un grande faggio la protegge, quasi nascendo dal muro di pietre. Una casa la cui porta è rimasta sempre aperta per accogliere chi passava, senza fare domande, in una dimensione di tregua, uno spazio di sospensione temporale, prima dell'ultima corsa oltre il crinale. I proprietari lo hanno custodito nel tempo questo luogo, le sue memorie, le testimonianze e il grande faggio che oggi come allora offre ombra e riparo senza nulla chiedere.

FAGGIO (*Fagus Sylvatica*)

Il faggio, il cui nome botanico è *Fagus sylvatica*, è un albero tipico dell'Europa occidentale, che può arrivare a raggiungere anche 30-40 metri di altezza. Ciò che caratterizza questa pianta così maestosa è il meraviglioso fogliame verde, che inizia a far capolino intorno al mese di aprile. La corteccia è liscia e grigia; i semi dette faggioline, sono un cibo molto ricercato da scoiattoli, ghiri e topolini.

RIFUGIO PRABELLO

Il Rifugio Prabello nacque come rifugio C.A.I. a fine Ottocento. Con l'avvento della Prima Guerra Mondiale, divenne punto strategico di controllo della frontiera nord e delle attività di contrabbando. Con la costruzione delle Linee Cadorna, venne riconvertito prima in ricovero militare per i lavoratori delle trincee e, successivamente, in Caserma della Guardia di Finanza italiana. Di qui passarono in fuga ebrei, dissidenti, soldati, partigiani, zingari perseguitati in Italia per razza, idee, religione, etnia. Dagli anni '80, è tornato alla vita come rifugio, grazie alla cura attenta del C.A.I., del Comune e dei gestori.

